

## IL PROGETTO DI RICERCA

Questo progetto inizia in un momento particolarmente felice per l'archeologia di Populonia. Nasce quando, sulla scia dell'entusiasmo a seguito della fondazione dei Parchi, si pensava che proprio questa struttura avrebbe potuto costituire il luogo dove progettare la ricerca, oltretutto proteggere e valorizzare il patrimonio. In quegli anni, in effetti, l'archeologia di Populonia ebbe un impulso che non aveva fino ad allora conosciuto. La ricerca non era più legata alla casualità delle scoperte fortuite – in occasione degli scavi per recuperare il recuperabile dalle scorie ferrose –, alla limitatezza dei fondi ministeriali, al controllo in corso d'opera (spesso dopo) del volontariato locale. Era una ricerca che si poteva realizzare con una maggiore disponibilità di fondi, con una superiore sinergia di forze ma, soprattutto, era un'archeologia che, volendo, si poteva anche orientare verso quelli che erano i soggetti e i luoghi più promettenti. In quegli anni si riuscì a realizzare ciò che difficilmente riesce in questo Paese: ricondurre a sintesi l'azione di ricerca, di salvaguardia e di valorizzazione di un territorio storico. Lo si fece, però, non tanto affidando ad un unico Istituto questa responsabilità e questo onere (le Soprintendenze, che ancora non avevano peraltro visto lo scorporo delle competenze sui Musei, già lo avevano), ma praticando un'azione davvero partecipata e chiamando a lavorare ad un medesimo progetto diversi soggetti, portatori a loro volta di competenze diverse e, spesso, di alto profilo scientifico. Finiva in quegli anni l'archeologia 'a basso voltaggio' del quotidiano e dei piccoli passi ed iniziava una stagione nuova, dove al legittimo entusiasmo si coniugava anche una notevole responsabilità, quella cioè di fare bene, in tempi rapidi e, soprattutto, per tutti. Per la comunità scientifica, in primis, che dopo un lungo digiuno si aspettava davvero qualcosa di nuovo su Populonia (e non venne certo delusa, anche a considerare il numero considerevole di pubblicazioni che sono immediatamente uscite). Ma anche per la comunità locale, che poteva forse riconoscere nel sistema dei Parchi, e in questa sua attività di coordinamento, un investimento che avrebbe potuto anche essere pagante nel lungo periodo: recuperando, attraverso di esso, una titolarità perduta sul proprio patrimonio, ma anche pensandolo come una risorsa per un futuro che la crisi della siderurgia, già incombente in quegli anni, disegnava sempre più minaccioso (e che forse, proprio in questo a lungo dimenticato patrimonio, poteva trovare almeno una parziale sponda per una riconversione ed un rilancio dell'economia).

Per l'Università di Siena, che lavorava sul Medioevo di questo territorio, l'opportunità di indagare Populonia venne innanzitutto percepita come un'occasione attesa da tempo.

In fondo, si trattava di riandare al luogo dove tutto ha inizio per il Medioevo della Val di Cornia, nella quale aveva già operato con gli scavi di Rocca San Silvestro e le ricerche su Campiglia Marittima e Suvereto. Si trattava però di scegliere, in Populonia, il luogo da indagare e i compagni di viaggio con cui farlo. I compagni di viaggio vennero identificati da Riccardo Francovich nell'Università Ca' Foscari di Venezia per motivi fortemente personali, che riguardano in particolare uno dei due curatori di questo volume. Il luogo, invece, venne riconosciuto nell'unica emergenza che, eccetto l'abitato di Populonia alta, parlava chiaramente di Medioevo: i ruderi del monastero di San Quirico, un luogo, peraltro, ben noto alla storiografia locale perché di esso si è conservato un prezioso Cartulario. Ma quali erano gli obiettivi specifici che ci si era posti? Che cosa ci si aspettava da San Quirico? Quali storie si sperava ci raccontasse? E, in fondo, era proprio San Quirico il luogo migliore per capire qualcosa di più di Populonia e della sua storia dopo l'Antichità?

Il primo più banale obiettivo era quello di recuperare un monumento abbandonato da secoli, conservato a livello di rudere e restituirlo, restaurato e si sperava compreso, alla collettività. In fondo, un'iniziativa che si coniugava alla perfezione con il dettato principale della Parchi che avrebbe potuto così integrare, nei suoi percorsi, anche un importante e imponente testimonianza medievale. Il secondo obiettivo non era invece uno solo, ma un pulviscolo di idee e di suggestioni, che si sperava potessero trovare in questi ruderi almeno qualche risposta: la storia delle istituzioni ecclesiastiche, ad esempio (c'era qualche relazione tra il monastero e il vescovo, l'unica autorità nota nella Populonia altomedievale?); la storia del ferro, dal momento che proprio sul Promontorio erano da tempo note stazioni per la riduzione dell'ematite elbana databili al pieno Medioevo (il monastero aveva una qualche relazione con esse? era stato comunque nel tempo un luogo funzionale al controllo e alla produzione?); e, poi, infine la storia del monastero stesso, le sue vicende nel tempo (c'era davvero solo una cappella prima del X secolo? quali erano stati i processi di degrado, fino all'abbandono, che lo avevano interessato dal tardo Medioevo in avanti?). Ovvio che queste domande nascevano anche dagli interessi di ricerca che le due Università avevano elaborato e promosso proprio in quel periodo in maniera autonoma (l'Università di Siena con la centralità che aveva saputo dare alle ricerche sull'archeologia mineraria; Ca' Foscari di Venezia con la ripresa dell'archeologia monastica in Toscana grazie allo scavo del monastero di San Michele alla Verruca sul Monte Pisano). Ma, nel contempo, queste

domande e questi obiettivi si andavano ad inserire anche in un quadro più locale, avevano cioè il dichiarato compito di squarciare finalmente il velo di silenzio che, con l'eccezione di qualche sporadica testimonianza materiale, ancora avvolgeva la storia della città (o di quel che ne rimaneva) dopo la rutilante stagione etrusca e la meno eclatante, ma sicuramente importante, fase romana.

Come accade sempre (chi fa questo nostro mestiere lo sa bene) quello che si trova non coincide sempre con le aspettative che si hanno e non tutte le curiosità che avevamo sono state soddisfatte. Tuttavia il sito di San Quirico si è dimostrato incredibilmente più intrigante di quanto ci saremmo aspettati e un punto di osservazione decisamente promettente anche per comprendere la transizione verso il Medioevo di Populonia. Ma non anticiperemo quello che il lettore, se vorrà, troverà nelle pagine che seguono, poiché esse non sono solo un'edizione di scavo, ma contengono anche un profilo per molti versi inedito di questo territorio dal V secolo d.C. in avanti. In sostanza, indagare San Quirico ci aveva consentito non solo di conoscere meglio le diverse storie di un monastero medievale, ma di ripensare alle vicende di un luogo e della sua comunità nel lungo periodo della post Antichità.

Consegnando alla stampe questo volume, ci sono alcuni sviluppi futuri di San Quirico e della sua vicenda che non possiamo non augurarci. Il primo riguarda la sorte non tanto dell'area archeologica (oggi pienamente inclusa nei



fig. 1 – Localizzazione del sito.



fig. 2 – Foto aerea del sito (foto Laboratorio Archeologia dei Paesaggi e Telerilevamento, Unisi).

percorsi del Parco), quanto dell'ingente numero di oggetti che questa ricerca ha restituito (una vera sorpresa anche per gli scavatori). Almeno due gruppi di reperti meriterebbero uno spazio adeguato di valorizzazione: il corpus di iscrizioni paleocristiane e l'insieme delle sculture (frammentarie) che adornavano il chiostro. Due gruppi di oggetti che hanno pochi eguali in Toscana e che ci chiediamo quali logiche tengano ancora nascosti al pubblico godimento. Naturalmente questi reperti, da soli, avrebbero poco significato se ad essi non si accompagnassero anche le narrazioni che li raccontano e li spiegano. In sostanza, il fatto è che il futuro dell'antica città di Populonia, dal punto di vista museale, si arresta alla tarda Antichità (Museo Archeologico del territorio di Populonia in Piombino) e riprende con la nuova città fondata sull'altra parte del Promontorio (il Museo del Castello e delle Ceramiche Medievali). Il Millennio che separa questi due momenti della storia del territorio, e che ha nel monastero di San Quirico il suo centro, attende dunque di essere raccontato; e questo volume, e le ricerche che lo hanno accompagnato, possono aiutare a farlo se esisterà una volontà politica e culturale di muoversi in tale direzione.

Il secondo sviluppo che ci auguriamo riguarda la ricerca stessa. Lavorando su San Quirico crediamo si siano messi a fuoco alcuni problemi (anche se non significa averli sviscerati completamente) e dunque si sono poste le basi, ci auguriamo più solide, per delimitare gli spazi entro i quali la ricerca futura dovrebbe muoversi: che sono spazi fisici (cioè indicare dove

scavare) ma soprattutto concettuali (per stabilire che cosa vogliamo comprendere). L'interruzione dello scavo di San Quirico (che non ha permesso di completare l'indagine anche solo all'interno della stessa area monastica) potrebbe allora essere declinata in positivo se questa 'moratoria' ci aiutasse a riformulare un progetto che, meglio di quelli passati, sia in grado di indicare la nuova direzione da intraprendere. Allo stesso tempo è nostra speranza che i dati pubblicati possano costituire un importante tassello all'interno delle ricerche del nuovo progetto europeo ERC nEU-Med fornendo ulteriori spunti alle indagini in corso dall'ottobre 2015, incentrate su questo territorio<sup>1</sup>.

Ricordiamo con affetto Ivano Tognarini che, pur partecipando alle varie fasi di preparazione di questo volume, non è riuscito a consegnare prima della sua prematura scomparsa il previsto contributo sul monastero e Populonia in Età Moderna.

Questo scavo è stato fortemente voluto da Riccardo Francovich. Dedichiamo questi risultati alla sua intelligenza e alla sua visionarietà, senza la quale molto di quanto è stato realizzato in questi territori non esisterebbe.

<sup>1</sup> Si tratta di un progetto ERC-Advanced Grant dal titolo *Origins of a new economic union (7th-12th centuries): resources, landscapes and political strategies in a Mediterranean region* svolto all'interno dell'Università degli Studi di Siena, coordinato da Giovanna Bianchi e diretto da Richard Hodges, Principal Investigator del progetto, [www.neu-med.unisi.it/](http://www.neu-med.unisi.it/).